

Produzione e identità culturale nell'espansione globale del commercio internazionale: il distretto tessile di Tiruppur (India 1990-2010)

di *Luca Scialanga*

L'analisi economica dei processi industriali si concentra spesso sugli aspetti materiali della produzione, omettendo o sottostimando l'importanza della dimensione identitaria e della negoziazione di significato nella definizione dei meccanismi di mercato, che determinano l'organizzazione produttiva. Tale vuoto è stato in parte colmato attraverso lo studio dei distretti industriali e dei sistemi di piccole imprese, adottando il sistema locale e la scala territoriale come unità d'indagine adeguata allo studio dei processi economici. Nonostante ciò, in questo ambito, gli studiosi che hanno adottato l'ottica olistica e mesoeconomica propria degli studi territoriali¹ hanno preferito concentrarsi su alcuni elementi (ad esempio su regolarità comportamentali, innovazione, competenza comunicativa e linguaggio, reputazione e fiducia), esplicitando raramente il ruolo dell'identità e della rappresentazione collettiva nel formare scelte economiche di gruppi e individui².

Questo saggio intende contribuire a colmare tale vuoto mettendo in luce la centralità della dimensione identitaria nella definizione della struttura produttiva e delle relazioni economiche internazionali, che caratterizzano il *cluster* di imprese tessili di Tiruppur, importante centro manifatturiero dell'India meridionale, localizzato nello Stato del Tamil Nadu. Questo sistema territoriale presenta una serie di peculiarità riguardanti il processo storico di formazione dell'industria locale, che evidenziano la rilevanza degli elementi identitari, culturali e istituzionali. L'efficacia del caso di studio presentato risiede nella centralità che il gruppo castale³ Gounder ha avuto nel processo storico di industrializzazione e che ha condotto il sistema locale di Tiruppur a diventare uno dei grandi *hub* produttivi internazionali del mercato mondiale del settore tessile-abbigliamento⁴. Di particolare interesse è il ruolo giocato dall'identità castale nel passaggio dei Gounder dall'attività agricola a quella manifatturiera⁵.

Dimensioni e problemi della ricerca storica, 2/2016

In questo contesto emerge la rilevanza di alcune pratiche lavorative e organizzative, maturate tradizionalmente in ambito rurale e agricolo, che forniscono alla manifattura tessile l'assetto organizzativo collettivo attuale e che consentono al sistema industriale di Tiruppur di competere a livello internazionale. In altri termini l'identità Gounder, particolarmente forte in ambito lavorativo, ha consentito a questo gruppo sociale lo spostamento settoriale dall'agricoltura all'industria e il passaggio dalla subalternità nei confronti dei ceti proprietari terrieri nelle campagne al controllo dell'economia urbana e manifatturiera di Tiruppur⁶.

In seguito gli stessi elementi identitari sono stati utilizzati dai vertici del gruppo Gounder in maniera ideologica per massimizzare l'estrazione di plusvalore dal processo produttivo. Questo assetto istituzionale⁷, pur garantendo stabilità e competitività nel breve periodo, ha contribuito alla gerarchizzazione delle relazioni industriali, al progressivo rallentamento della mobilità sociale verticale e ha minato la sostenibilità sociale di questo percorso di sviluppo nel lungo periodo⁸.

Il termine identità è ambiguo e difficilmente si può pervenire ad una definizione univoca ed efficace, dati i molteplici ambiti disciplinari di utilizzo. Per questo motivo, nel primo paragrafo del saggio, definisco gli elementi di una semantizzazione dell'identità che abbia una valenza operativa, evidenziandone la funzione ideologica nell'ambito dei rapporti di lavoro e la dimensione spaziale, in particolare riguardo allo spostamento del gruppo castale Gounder dalla campagna alla città di Tiruppur. Inoltre sottolineo come l'identità abbia rappresentazioni e funzioni differenti in base alla scala geografica in cui le relazioni economiche che coinvolgono il distretto si sviluppano.

Nel secondo paragrafo descrivo la peculiare struttura produttiva decentrata dell'industria tessile di Tiruppur, evidenziando come la dimensione identitaria permei le modalità organizzative imprenditoriali e le relazioni produttive e lavorative. In particolar modo sottolineo come le pratiche lavorative e le forme di relazione inter-aziendali più diffuse e caratteristiche del sistema locale in questione affondino le proprie radici nella forte identità castale dei Gounder.

Infine, nel terzo paragrafo descrivo l'evoluzione dell'identità Gounder a partire dal passato agricolo e rurale fino al presente manifatturiero e urbano per poi evidenziarne la funzione ideologica e di controllo della forza lavoro adottata dall'élite dirigente locale per massimizzare il profitto dell'attività economica e minimizzarne il rischio durante gli anni dell'espansione mondiale del commercio internazionale.

I

**Tre dimensioni dell'identità:
funzione, spazio e tempo**

Come affermato in precedenza il termine di identità è ambiguo in quanto, a prescindere dal significato immediato di perfetta uguaglianza tra due o più elementi, può prestarsi ad una serie di interpretazioni differenti e investire un ampio spettro di ambiti, dal senso comune alla comunicazione di massa, fino ad invadere i settori della ricerca scientifica delle discipline umane e sociali. Anche riferendosi esclusivamente al mondo strettamente accademico cercare di elaborare una definizione funzionale dell'identità come categoria d'analisi dei fenomeni sociali e culturali è un'impresa a cui questo volume intende contribuire, ma che certamente non ambisce ad esaurire. In questa sezione intendo suggerire una prospettiva operativa del concetto di identità indagandone le dimensioni funzionale, spaziale e temporale.

Dal punto di vista funzionale intendo sottolineare il ruolo interpretato dall'identità nella definizione di uno specifico modello di processo produttivo (l'impresa tessile Gounder) e nel mantenimento ideologico del consenso intorno ai rapporti di forza che caratterizzano tale tipologia di organizzazione. A tal fine, nel prossimo paragrafo, è descritta la peculiare modalità organizzativa segmentata del *cluster* tessile di Tiruppur e l'uso esplicito dell'identità castale in funzione gerarchica da parte dell'*élite* imprenditoriale nei confronti dei segmenti marginali della forza lavoro. In questo contesto di particolare rilevanza è la struttura frammentata della produzione nel sistema locale in questione, che riesce a coordinarsi in modo tale da garantire la competitività del sistema proprio in virtù della forte identità castale dei Gounder in ambito lavorativo.

La dimensione spaziale delle dinamiche identitarie che coinvolgono la comunità produttiva di Tiruppur appare evidente sotto vari punti di vista. Innanzitutto costituisce il legante tra la dimensione locale della produzione e quella internazionale della rete del commercio mondiale, in cui la città è inserita. L'identità consente la negoziazione di senso anche negli ambiti commerciale e produttivo, in quanto la semplice interazione degli imprenditori Gounder con i compratori internazionali di prodotti tessili conduce ad un confronto tra modelli organizzativi e produttivi differenti, che necessitano un mutuo riconoscimento. In questo ambito la categoria di identità bene si adatta alle modalità di interazione cognitiva attive in ambito internazionale descritte da Becattini e Rullani¹⁹ attraverso i concetti di conoscenza contestuale e codificata.

I due studiosi, ispirati dagli studi di Polanyi e di Nonaka e Takeuchi¹⁰ a proposito della trasmissione e condivisione della conoscenza tacita, definiscono la conoscenza contestuale come l'insieme delle nozioni relative ad un'attività produttiva che vengono socializzate in un sistema locale attraverso processi lunghi di condivisione del contesto e delle esperienze, che consentono agli attori di comunicare efficacemente pensieri complessi grazie all'utilizzo di metafore ed analogie. La conoscenza contestuale riguarda sia le tecnologie produttive, sia le modalità di interazione tipiche di un determinato territorio, costituendo le regole informali che sostengono gli accordi contrattuali tra gli attori economici e la capacità di condividere innovazioni e risorse umane¹¹. Il concetto di conoscenza contestuale rappresenta una specifica manifestazione dell'identità, in quanto descrive il sapere socialmente radicato che viene tramandato attraverso le gerarchie istituzionali locali della comunità di riferimento.

Al contrario la conoscenza codificata è costituita da tutti quegli enti, materiali o no, portatori di nozioni trasmissibili e condivisibili all'esterno di un contesto relazionale definito.

Dal punto di vista cognitivo (e parallelamente identitario) ogni sistema locale metabolizza le conoscenze codificate provenienti dall'interazione con i flussi globali di informazioni, combinandole e declinandole sulla base delle conoscenze contestuali accumulate sul territorio e favorisce, a sua volta, la codificazione di tali esperienze di pratica, che raggiungono l'esterno attraverso diverse tipologie di canali come, ad esempio, *export* di merci o strumenti, brevetti tecnologici, comunicazione specializzata, produzione scientifica.

Inoltre l'identità castale Gounder ha costituito un tratto distintivo fondamentale della transizione del gruppo sociale dal contesto rurale a quello cittadino. In quest'ultima accezione l'identità costituisce il minimo comune denominatore e un elemento di continuità tra le pratiche organizzative tradizionali in ambito agricolo e la loro reinterpretazione alla luce delle necessità strutturali dell'industria tessile cittadina. Inoltre, sempre da un punto di vista spaziale, l'identità assume mutevoli significati (e di conseguenza funzioni) a seconda della scala a cui si esplica. In altri termini un'identità percepita dall'esterno come un blocco monolitico di interessi politici ed economici, credenze diffuse e stilemi di comportamento sociale ed economico consolidati sortisce effetti differenti a seconda che si prenda come unità di analisi il singolo individuo, il gruppo familiare (che spesso coincide, dal punto di vista produttivo, con la piccola imprese tessile), la rete sociale imprenditoriale della famiglia allargata, la collettività dei produttori cittadini rispetto ai lavoratori dispersi nelle campagne o l'in-

tero sistema socioeconomico locale nei confronti del mondo esterno e, principalmente, degli acquirenti dei prodotti tessili e dei fornitori delle materie prime.

Infine l'identità, strettamente legata al tema della memoria, coinvolge la dimensione temporale costituendo il filo rosso che collega il passato agricolo con il presente manifatturiero del gruppo castale Gounder. Questa prospettiva, che verrà richiamata nel prossimo paragrafo, evidenzia come l'identità costituisca una sorta di centro di gravità dell'evoluzione sociale del gruppo in questione, mantenendo un nucleo stabile di credenze, comportamenti diffusi e modalità organizzative costituite per sedimentazione temporale che si sono di volta in volta declinate a seconda dei contesti strutturali e delle condizioni materiali con cui questa collettività si è confrontata nel corso della sua storia recente. In altri termini la stabilità operativa dell'identità Gounder è solo parziale, in quanto si nutre e si plasma in base all'ambiente storico-economico in cui è inserita in maniera evolutiva, ovvero adattiva e, di conseguenza, con esiti non determinabili a priori.

2 Asimmetria e identità locale nella struttura produttiva dell'industria tessile di Tiruppur

Il *cluster* tessile di Tiruppur è un sistema industriale disintegradato in cui un eterogeneo insieme di figure imprenditoriali¹² e di attori della produzione coesistono e, attraverso un reticolo mutevole di relazioni interindustriali asimmetriche, cooperano alla ricomposizione del processo produttivo volto alla realizzazione della merce tipica (abbigliamento e *underwear*)¹³. In questo contesto la possibilità di far lavorare esternamente parte del processo produttivo consente ai proprietari delle *Knitwear Companies* (modalità organizzativa prevalente, seppur, di volta in volta, declinata in maniera differente) di dislocare la produzione presso una massa di lavoranti (*jobworkers*), organizzati in piccole unità deputate all'erogazione delle fasi di lavorazione, beni semilavorati e servizi alla produzione¹⁴. In questo complesso sistema di relazioni sociali e produttive la dimensione identitaria ricopre un ruolo fondamentale in quanto consente il coordinamento efficiente delle singole unità intorno a specifiche modalità organizzative e regolarità comportamentali, in particolare nella pratica lavorativa.

Le *Knitwear Companies* sono i nodi direttivi dei *networks* di produzione e costituiscono, in questa maniera, il diaframma organizzativo tra le relazioni esterne con i *buyers* (indiani e internazionali) e i rapporti di produzione con

i fornitori locali¹⁵. In questo contesto la distinzione tra le imprese tessili, che si occupano di coordinare il processo produttivo e raccogliere gli ordini dai compratori esterni, e le unità manifatturiere, impegnate direttamente nella realizzazione delle merci, è di natura qualitativa in quanto, mentre le prime sono capaci di accumulazione capitalistica, le seconde competono esclusivamente per riprodurre le condizioni stesse della produzione, ovvero per garantire la sussistenza dei lavoratori che le compongono. L'organizzazione della squadra delle unità di produzione è impostata dalla compagnia tessile che esternalizza parzialmente o totalmente l'attività manifatturiera attraverso relazioni di *jobwork*¹⁶ con fornitori formalmente indipendenti. A livello sistematico emerge la distinzione, già evidenziata nel modello distrettuale¹⁷, tra un nucleo più stabile di relazioni industriali e lavorative, caratterizzato da aziende integrate e dall'impiego di forza lavoro autoctona, e una periferia mutevole di organizzazioni produttive precarie in cui la maggior parte dei lavoratori sono migranti¹⁸ impegnati esclusivamente in aziende di fase¹⁹. In quest'ultimo caso la dimensione identitaria svolge una funzione discriminatoria in quanto ai lavoratori provenienti dall'esterno del sistema locale (quindi non partecipi dell'identità Gounder) vengono offerte condizioni di impiego peggiori e remunerazioni inferiori.

In questo caso l'asimmetria dei rapporti che coinvolgono committente e fornitore non risiede nell'organizzazione della produzione (il secondo, infatti, è tenuto a rispettare tempi e specifiche tecniche dell'ordine effettuato dal primo mentre gestisce autonomamente ritmi e modi dell'attività manifatturiera) ma dall'intreccio delle transazioni di vendita e credito che svuotano di capacità decisionali la funzione imprenditoriale di quest'ultimo.

Le relazioni che si instaurano tra committente e fornitore vengono in genere facilitate dalla proprietà comune, frequentemente in *partnerships* con membri della medesima famiglia²⁰, e si incentrano sulla fase di cucitura, in cui l'importanza dell'organizzazione del lavoro manuale è massima nel determinare qualità e competitività del prodotto. Una specifica tipologia di *jobworking*, tipica del *cluster* di Tiruppur, a metà strada tra rapporto lavorativo e *out-sourcing* industriale, è l'*insider contracting* che definisce una sorta di esternalizzazione interna da parte delle *Knitwear Companies* attraverso l'accordo con un responsabile (il *contractor*²¹) che provvede ad una o più fasi di lavorazione attraverso la selezione e la supervisione di un piccolo gruppo di lavoratori formalmente non dipendenti della compagnia stessa²². L'attività di queste squadre di operai si svolge all'interno dello stabilimento della compagnia tessile, utilizzando strumenti di produzione, materie prime e semilavorati da questa forniti e consentendo, attraverso

la parcellizzazione, il controllo della forza lavoro e la massimizzazione dell'intensità del lavoro che costituiscono il principale obiettivo di questa specifica tipologia di relazione industriale²³.

Il risultato di tali modalità di relazione interindustriale è caratterizzato, a livello sistemico, dall'integrazione flessibile delle compagnie tessili con unità produttive prive di una autonoma identità aziendale, manifestando, in questo modo, la configurazione locale delle pratiche di *subcontracting* che, sotto l'ombrellino dell'identità castale, nascondono forme di dipendenza che ostacolano la mobilità verticale²⁴. Tali modalità di *governance* consentono, quindi, a questa specifica tipologia di integratori versatili²⁵ di mantenere il controllo dei *networks* di produzione e, di conseguenza, del canale di mercato attraverso il quale le merci locali vengono commercializzate all'esterno. In altri termini, è possibile affermare che le strategie imprenditoriali attuate dalle *Knitwear Companies* affrontano l'incertezza propria dei mercati di destinazione delle merci locali attraverso la capacità di esternalizzazione produttiva combinata ad un regime particolarmente flessibile del mercato del lavoro locale²⁶ reso possibile dall'utilizzo organizzativo e ideologico di determinati aspetti dell'identità lavorativa Gounder. Tale interpretazione è avvalorata da Vijayabaskar²⁷ che definisce come «flessibilità numerica» la capacità degli imprenditori locali di alterare velocemente volume e tipologia delle pratiche di produzione attraverso l'impiego di *casual labour*²⁸ e lavoro *part-time*. Questo ambiente relazionale rende il sistema produttivo in questione particolarmente competitivo nel mercato tessile globale (caratterizzato da forte stagionalità e variabilità della domanda²⁹), pur rinunciando ad ancorare localmente le fasi a maggiore valore aggiunto della filiera: l'ideazione, il *design*, la pubblicizzazione e la distribuzione del prodotto, che rimangono appannaggio dei grandi *brands* internazionali³⁰. La relazione con il mercato esterno costituisce, come evidenziato precedentemente, uno dei fattori di polarizzazione della struttura organizzativa del *cluster* che, al suo interno, contempla la feroce competizione dei fornitori per ottenere ordini dai compratori internazionali (anche abbassando il prezzo delle merci al di sotto del costo di produzione), al fine di iniziare una relazione duratura foriera di guadagni futuri³¹.

3

Identità, ideologia e mobilità verticale: il *Gounder toil* nell'industria tessile di Tiruppur

Di seguito è analizzato il ruolo ricoperto dall'identità castale nella rotta di accumulazione³², connessa allo specifico paradigma strategico di

decentramento produttivo descritto nella sezione precedente, che ha condotto, nel corso della seconda metà del Novecento, i Gounder ad inserirsi nell'industria tessile di Tiruppur, sfruttandone e sviluppandone la struttura organizzativa in senso disintegrato e ponendo le basi, in questa maniera, della competitività internazionale attualmente acquisita. Al fine di analizzare le dinamiche relazionali e identitarie che sono alla base dell'organizzazione produttiva di Tiruppur utilizzo il concetto di ideologia secondo le formulazioni di Althusser³³ e di Gramsci³⁴. Althusser afferma che l'azione dell'ideologia si dispiega attraverso i piani materiale e immateriale: nel primo reificando le pratiche sociali adottate dagli individui e nel secondo rappresentando in modo illusorio il rapporto del lavoratore con le proprie condizioni materiali di esistenza. Seguendo questa impostazione l'indagine della pratica lavorativa materiale trova un interessante parallelismo nell'attenzione dell'analisi distrettuale per la trasmissione delle conoscenze produttive e delle *routines* organizzative³⁵, affiancandola alla dinamica immateriale e psicologica di controllo sociale propria del meccanismo identitario ed egemonico. Gramsci illustra come l'egemonia sia il meccanismo immateriale e psicologico tramite il quale un gruppo dirigente, titolare della proprietà dei mezzi di produzione, si avvale dell'ideologia per conservare la propria posizione di predominio, affiancandole ogni volta in proporzioni diverse l'uso della forza o la semplice minaccia di quest'ultima. Dal punto di vista individuale il soggetto passivo dell'ideologia è spinto a fare proprie determinate convinzioni proposte dall'*élite* dirigente, attraverso meccanismi di natura psicologica e identitaria. Di conseguenza un membro di un gruppo subalterno è immerso in costruzioni teoriche difformi o contrarie ai suoi interessi materiali, perché culturalmente egemonizzato dal gruppo dominante attraverso un'ideologia, che provvede al controllo dei gruppi economicamente dipendenti fornendo un paradigma di interpretazione della realtà sociale (e delle forme di possibile mobilità verticale), il quale riproduce le condizioni di predominio da esso predisposte³⁶.

Di conseguenza l'attenzione è ora concentrata particolarmente sull'architettura identitaria, istituzionale e ideologica specifica del *cluster* di Tiruppur che, conservando una rappresentazione ingannevole del rapporto di *contractor* e operai con le reali condizioni di produzione³⁷, consente ai titolari delle *Knitwear Companies* di scaricare integralmente sulla forza lavoro i costi strutturali della flessibilità del sistema manifatturiero analizzato. Tale rappresentazione identitaria manifesta come possibili, attraverso le narrative della passata ascesa di imprenditori *leader ex lavoratori*, percorsi di promozione sociale non più praticabili collettivamente per

l'evoluzione della struttura produttiva locale in senso gerarchico, a sua volta dovuta all'apertura del mercato tessile globale avvenuta alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso³⁸. Nel contesto di Tiruppur, la validità di tali prospettive di successo personale permane, pertanto, selettivamente per categorie specifiche di individui inseriti in reti familiari e comunitarie che, di fatto, determinano in maniera gerarchica i percorsi reali di promozione sociale. Di conseguenza l'esclusione dei segmenti marginali della forza lavoro caratterizza la struttura asimmetrica e polarizzata del sistema secondo scale di identità differenziate.

Per indagare le caratteristiche dell'identità castale locale che sostiene l'organizzazione della produzione tessile a Tiruppur occorre indugiare brevemente sulla storia sociale dei Gounder, protagonisti di un percorso di affermazione collettiva che ha condotto molti lavoratori, in un lasso di tempo relativamente breve, dall'attività agricola alla titolarità di posizioni imprenditoriali nell'industria tessile locale. Al centro di questo costrutto identitario, descritto approfonditamente da Chari³⁹, è l'evoluzione del *Gounder toil* che nasce nella tradizione produttiva agricola, si trasferisce come pratica organizzativa e relazionale al settore tessile, favorendone l'evoluzione secondo modalità organizzative di tipo disintegrato, per poi divenire, con l'apertura del sistema locale al commercio internazionale, uno strumento ideologico a sostegno della struttura produttiva attuale.

Per *Gounder toil* (letteralmente "il duro lavoro dei Gounder") si intende l'impegno, la dedizione al lavoro e la capacità di fatica fisica che i membri di questo gruppo castale sono capaci di sopportare. Tali caratteristiche sono congiunte alla mansuetudine, alla capacità di lavorare in squadra e alla fiducia che tradizionalmente caratterizzano i lavoratori Gounder. Nella teorizzazione di Chari, tali elementi hanno reso possibile un assetto industriale flessibile e competitivo, ma socialmente discriminatorio, che consente ad una frazione della classe imprenditoriale locale di trarre profitto dal contatto privilegiato con i canali distributivi globali a discapito delle fasce precarie e marginali della forza lavoro. Il *toil* nasce, quindi, in ambito agricolo e definisce anche le modalità organizzative e l'atteggiamento positivo nei confronti del lavoro nei campi che ha in passato⁴⁰ caratterizzato i contadini Gounder delle campagne circostanti a Tiruppur, esaltandone tradizionalmente l'industriosità. Questa pratica lavorativa, particolarmente propensa all'innovazione organizzativa, si caratterizza come un insieme di *routines* cognitive e relazionali che consentono al coltivatore Gounder di trarre la massima intensità dall'attività di piccoli nuclei di lavoratori⁴¹. Gli appartenenti a questo gruppo sociale sono in grado, infatti, di integrare la direzione dei lavori con l'attività manuale più

dura⁴², potendo così reagire rapidamente alle variazioni dei prezzi dei prodotti agricoli e garantire un uso commercialmente razionale della terra⁴³. Grazie alla propria abnegazione nel lavoro, il contadino Gounder, inoltre, beneficia di un rapporto privilegiato con il proprietario terriero, con cui intrattiene relazioni di natura familiare più che di dipendenza economica⁴⁴. I vantaggi derivati dalla vicinanza umana ed empatica all'imprenditore agricolo vengono presto guadagnati anche con il passaggio al settore tessile dove, proprio grazie a tale familiarità, il lavoratore manifatturiero diviene partecipe della rete di relazioni e di contatti personali necessari nella gestione dell'attività industriale⁴⁵.

L'inserimento nell'attività manifatturiera è segnato da eccezionali docilità e impegno nell'attività manifatturiera, i quali portano i proprietari industriali preesistenti ad affidare ai Gounder la gestione in proprio delle porzioni di produzione a più alta intensità di lavoro⁴⁶. Il segmento privilegiato della forza lavoro (ovvero gli uomini Gounder di età media) trasferisce gli elementi dell'identità lavorativa agricola nell'organizzazione dell'attività industriale, al fine di controllare il lavoro svolto in comune e trarre profitto dalla flessibilità dell'organizzazione industriale disintegata locale⁴⁷. In questo modo i lavoratori Gounder si avvantaggiano della capacità di coordinamento efficiente di piccoli gruppi della forza lavoro e, attraverso la maggiore redditività del capitale investito nella fase di cucitura tramite l'incremento dell'intensità di lavoro, riescono ad effettuare il salto sociale verso la compagine imprenditoriale. Il raggiungimento della classe capitalistica viene effettuato, quindi, attraverso la fase più *labour intensive* del processo produttivo, grazie all'efficienza del controllo della manodopera articolato seguendo linee discriminatorie di genere, d'età e di gruppo sociale⁴⁸. In tale contesto la redistribuzione delle macchine cucitrici attraverso la formula del *contracting* configura una rotta di mobilità verticale dal lavoro dipendente all'imprenditore⁴⁹ passando attraverso la figura del *contractor*.

Con il progressivo affermarsi di una forte presenza dei Gounder nel gruppo imprenditoriale⁵⁰ dirigente a Tiruppur, con l'apertura del mercato internazionale e il contatto diretto con le catene globali di distribuzione (dalla fine degli anni Ottanta del Novecento) le modalità di accesso all'attività industriale mutano progressivamente evidenziando l'importanza, in aggiunta alla specifica capacità organizzativa descritta, del supporto di membri abbienti della comunità imprenditoriale locale, attraverso facilitazioni di natura materiale o relazionale⁵¹. Similmente Vijayabaskar⁵² sostiene che, con l'incremento dell'*export* da parte del *cluster* tessile, si pongono dei limiti alla mobilità verticale in quanto la flessibilità richiesta dalla volatilità

del mercato globale viene acquisita attraverso la generalizzata precarizzazione della forza lavoro e l'impiego di manodopera femminile e migrante. Bhattacharya⁵³ sottolinea, a sua volta, lo sfruttamento selettivo proprio del sistema produttivo di Tiruppur, tramite la segmentazione della forza lavoro, effettuata con l'attribuzione discriminatoria di specifiche categorie occupazionali a determinate frazioni della manodopera. In questo ambiente il successo personale del *contractor* è legato alla posizione occupata nel contesto istituzionale locale e alla capacità di interagire, in maniera efficiente, con la pluralità eterogenea di attori (la forza lavoro, a sua volta differenziata al suo interno, i fornitori di materie prime, i proprietari delle *Knitwear Companies*, esportatori o meno che siano) che coopera nel processo produttivo⁵⁴. Le compagini imprenditoriali reticolari, costruite sulla base di rapporti sociali di natura familiare e comunitario, possono beneficiare, grazie alla parcellizzazione della forza lavoro e allo strumento identitaria e ideologico del *Gounder toil*, di una classe operaia mansueta che consente l'accumulazione di capitale in un regime caratterizzato da deregolamentazione e dalla mancanza di protezioni per i lavoratori⁵⁵. Di conseguenza il costo della flessibilità (ovvero il fattore competitivo principale del *cluster*) viene sostenuto dai segmenti marginali della forza lavoro, che partecipano della gestione familiare delle relazioni lavorative (ne viene limitata, in questa maniera, la proletarizzazione e la sindacalizzazione), senza poter accedere realmente alle possibilità di promozione sociale offerte ai lavoratori maschi appartenenti al gruppo Gounder. In questo senso l'identità manifestata dal *Gounder toil*, annullando idealmente la differenza tra proprietario e operai attraverso la condivisione dell'attività manifatturiera, ma approfondendone, nella realtà, le condizioni di dipendenza, assume una funzione ideologica e corporativa, volta a raggiungere le *performances* produttive necessarie all'accumulazione capitalistica. Con l'apertura dei commerci internazionali, il livello di funzionamento del meccanismo ideologico appena descritto si amplia dal contesto lavorativo dell'unità manifatturiera (operante, quindi, tra forza lavoro e *contractor*) al controllo delle reti di produzione, in cui gli imprenditori Gounder affermati (esportatori in contatto diretto con i *buyers* internazionali) utilizzano le proprie storie di successo personale, fondate sul duro lavoro al fianco degli operai, per giustificare la gestione asimmetrica delle relazioni interindustriali.

In conclusione è possibile affermare, sulla base della letteratura presa in esame, che l'acquisizione del valore da parte dell'imprenditore Gounder avviene attraverso una specifica modalità di segmentazione del lavoro (sia dal punto di vista tecnico, con la specializzazione di fase, sia dal punto di

vista sociale, attraverso la parcellizzazione e la differenziazione della manodopera) resa possibile da un apparato identitario e ideologico specifico (di cui il *Gounder toil* costituisce un elemento facilmente isolabile), fondato sulla tradizione produttiva (agricola e manifatturiera) del gruppo sociale in questione e volto a garantire la solidità del regime locale di accumulazione attuale. L'esempio di Tiruppur mostra come uno specifico percorso di sviluppo sociale venga caratterizzato elementi immateriali, cognitivi e istituzionali e come una costruzione identitaria apparentemente stabile nel tempo possa adattarsi in maniera dinamica alle diverse condizioni ambientali e strutturali influenzando potentemente l'evoluzione sociale del gruppo che la incarna.

Note

1. Tra gli altri, cfr.: G. Becattini, *Il distretto industriale marshalliano come concetto socio-economico*, in G. Becattini, F. Pyke, W. Sengenberger (a cura di), *Distretti industriali e cooperazione fra imprese in Italia*, Banca Toscana, Firenze 1991; M. Bellandi, *Struttura e cambiamento economico nei distretti industriali*, in G. Garofoli, R. Mazzoni (a cura di), *Sistemi produttivi locali: "Struttura e trasformazione"*, Franco Angeli, Milano 1994; G. Dei Ottati, *Tra mercato e comunità: aspetti concettuali e ricerche empiriche sul distretto industriale*, Franco Angeli, Milano 1995. Questi studiosi hanno affermato con forza la necessità di includere nell'analisi dei fenomeni economici i fattori sociali, psicologici e comunicativi che caratterizzano le comunità umane in cui avvengono le relazioni produttive. Tale approccio è definito mesoeconomico, in quanto ha condotto ad individuare una nuova unità di analisi (il sistema territoriale) che si colloca a metà strada tra lo studio degli aggregati (macroeconomia) e del comportamento di singoli attori economici o mercati (microeconomia).

2. Fa eccezione un interessante lavoro di Balboni, Marchi e Nardin che analizzano, attraverso un'indagine empirica approfondita, l'evoluzione dell'identità e la negoziazione di senso nel distretto della ceramica di Sassuolo (MO) in seguito all'espansione del commercio internazionale. Cfr.: B. Balboni, G. Marchi, G. Nardin, *L'identità interna del distretto: costruzione e negoziazione di senso*, in T. Bursi, G. Nardin (a cura di), *Il distretto industriale delle piastrelle di ceramica di Sassuolo tra identità e cambiamento*, Franco Angeli, Milano 2008, pp. 92-113.

3. La definizione del ruolo delle caste nell'India contemporanea esonda gli obiettivi di questo saggio. Data la complessità e la mutevolezza dell'argomento in questione, che interessa molteplici ambiti disciplinari, si rimanda ai seguenti riferimenti bibliografici: E. Basile, *Benefici privati e costi sociali della produzione decentralizzata in India*, in E. Basile, M. Torri (a cura di), *Il subcontinente indiano verso il terzo millennio. Tensioni politiche, trasformazioni sociali, mutamento culturale*, Franco Angeli, Milano 2002; E. Basile, *Capitalist Development in India's Informal Economy*, Routledge, Abingdon 2013; E. Basile, B. Harris-White, *India's Informal Capitalism and Its Regulation*, in "International Review of Sociology", 20, 2010, 3, pp. 457-71; M. Torri, *Storia dell'India*, Laterza, Roma-Bari 2000.

4. Al fenomeno dell'integrazione mondiale dei processi produttivi si fa comunemente riferimento utilizzando il termine globalizzazione. In questa sede ho preferito evitare l'uso di tale lemma in quanto, pur utilizzato da molteplici e illustri studiosi (si veda a titolo di esempio: J. Stiglitz, *La globalizzazione e i suoi oppositori*, Einaudi, Torino 2002), non

PRODUZIONE E IDENTITÀ CULTURALE NELL'ESPANSIONE GLOBALE

coglie in maniera puntuale la materia di questo saggio. In riferimento al tema specifico in questione si vedano: G. Gereffi, *The Organization of Buyer-Driven Global Commodity Chains: How U.S. Retailers Shapes Overseas Production Networks*, in G. Gereffi, M. Korzeniewicz (eds.), *Commodity Chains and Global Capitalism*, Praeger, Westport 1994; G. Gereffi, J. Humphrey, T. Sturgeon, *The Governance of Global Value Chains*, in "Review of International Political Economy", 12.1, 2005, pp. 78-104.

5. La mobilità sociale dei gruppi castali è un fenomeno rilevante che caratterizza la società indiana contemporanea. Il dinamismo economico e produttivo di alcune regioni rurali del Subcontinente ha condotto molti gruppi castali, tra cui gli stessi Gounder, a fuoriuscire dalle tradizionali occupazioni per esplorare nuove possibilità di ricchezza ed elevazione sociale. Tali *upgrading* collettivi, che hanno frequentemente importanti riflessi dal punto di vista culturale e politico, rendono estremamente complesso e mutevole l'assetto castale dell'India di oggi. I Gounder si inseriscono a pieno titolo in questo processo e il loro percorso identitario verrà descritto nel prosieguo del saggio. Sul ruolo delle caste nella definizione degli assetti produttivi nell'India contemporanea si vedano: P. Cadéne, D. Vidal, *Webs of Trade, Dynamics of Business Communities in Western India*, Manohar, Delhi 1997; Basile, *Capitalist Development*, cit.

6. Cfr. S. Chari, *Fraternal Capital, Peasant-Workers, Self-Made Men, and Globalization in Provincial India*, Permanent Black, Delhi 2004, pp. 143-239.

7. Cfr. G. M. Hodgson, *What Are Institutions*, in "Journal of Economic Issues", XL.1, 2006, pp. 1-25.

8. Cfr. U. K. Bhattacharya, *Clouds 'in the Making' of an Industrial District? A Note on The Knitwear Cluster of Tiruppur*, in A. K. Bagchi (ed.), *Economy and Organization, Indian Institutions under the Neoliberal Regime*, Sage Publications, New Delhi 1999, pp. 122-46.

9. Cfr. G. Becattini, E. Rullani, *Sistema locale e mercato globale*, in "Economia e Politica Industriale", 80, 1993, pp. 25-48.

10. Cfr. K. Polanyi, *The Tacit Dimension*, Routledge-Kegan Paul, London 1966; I. Nonaka, H. Takeuchi, *The Knowledge-Creating Company*, Oxford University Press, Oxford 1995.

11. Cfr. C. Cecchi, *Contextual Knowledge and Economic Exclusion in Rural Local Systems*, paper presentato al congresso "How to be rural in Late Modernity. Process, project and discourse", Lund, Sweden, 24-28 August 1999, pp. 1-23.

12. Gli imprenditori sono distinguibili per mercato di destinazione dei prodotti (interno o *export*) e per modalità organizzativa, a sua volta derivata dall'origine mercantile o manifatturiera dell'attore in questione: cfr. Chari, *Fraternal Capital*, cit., pp. 55-6.

13. Comunemente nei *clusters* indiani l'organizzazione della produzione è affidata ad una gerarchia di forme imprenditoriali differenti che, a seconda dell'assetto istituzionale e della specifica storia locale delle relazioni sociali, possono assumere l'aspetto di commercianti, intermediari o imprenditori veri e propri. Per esempi di altri modelli organizzativi assimilabili nel contesto indiano cfr.: V. Dupont, *The Role of Trade and Traders in Small-Scale Industrial Development: The Example of a Textile-Printing Centre in Gujarat*, in P. Cadéne, D. Vidal, *Webs of Trade*, cit. e M. Tewari, *Successful Adjustment in Indian Industry: The Case of Ludhiana's Woolen Knitwear Cluster*, in "World Development", 27, 1999, 9, pp. 1651-71.

14. Ivi, p. 57.

15. In tal senso le *Knitwear Companies* costituiscono degli integratori versatili gerarchici. Il caso di Tiruppur mostra in maniera particolarmente evidente come tali centri organizzativi riproducano, a livello locale, l'asimmetria delle relazioni proprie dell'assetto distributivo del mercato globale del tessile-abbigliamento anche attraverso lo sfruttamento della dimensione identitaria. Cfr. Becattini, Rullani, *Sistema locale*, cit., pp. 25-48.

16. Per *jobwork* a Tiruppur si intendono i contratti che legano diverse tipologie di unità produttive alle *Knitwear Companies*. Tramite il *jobwork* le compagnie affidano esternamente alcune fasi di lavorazione o l'intero processo produttivo instaurando una relazione che assume delle caratteristiche ibride tra l'interazione sul mercato e il rapporto lavorativo tra imprenditore e dipendente. Dai particolari forniti nell'analisi antropologica proposta da Chari appare evidente, infatti, che, anche a livello identitario e cognitivo esista tale ambiguità: i componenti delle unità produttive, sovente formate esplicitamente al fine di corrispondere ad un singolo ordine, considerano la remunerazione del proprio lavoro un salario, anche se a cottimo (definito *coolie* nel gergo produttivo locale cfr. Chari, *Fraternal capital*, cit., p. 62), mentre i proprietari delle compagnie tessili sostengono che, pur possedendo stabilimenti e mezzi di produzione, sono privi di dipendenti, evidenziando come le relazioni di lavoro vengano traslate nella sfera delle interazioni industriali.

17. Cfr. Becattini, *Il distretto industriale marshalliano*, cit., *passim*.

18. La stagionalità dei volumi del lavoro manifatturiero e l'impiego di manodopera migrante conduce, inoltre, all'interruzione del processo di apprendimento collettivo della forza lavoro (cfr. M. Vijayabaskar, *Flexible Accumulation and Labour Markets: Case of the Tiruppur Knitwear Cluster*, in K. Das (ed.), *Indian Industrial Cluster*, Ashgate, Farnham 2005, p. 49) ed impedisce la formazione e la condivisione del tessuto connettivo, relazionale e cognitivo, definito come atmosfera industriale (cfr. A. Marshall, *Principi di Economia*, Utet, Torino 1972, pp. 395-6).

19. Cfr. Vijayabaskar, *Flexible Accumulation*, cit., p. 42.

20. L'intreccio dei legami familiari con l'organizzazione della produzione, la struttura proprietaria e la concessione del credito sono una caratteristica comune a molti casi di industrializzazione frammentata nel contesto indiano. A tal fine si veda: P. Cadéne, D. Vidal, *Kinship, Credit and Territory: Dynamics of Business Communities in Western India*, in Cadéne, Vidal, *Webs of Trade*, cit.

21. Nel descrivere la pratica organizzativa e lavorativa del *contractor* (cfr. Vijayabaskar, *Flexible Accumulation*, cit., p. 45) l'autore evidenzia come la mediazione tra committente e lavoratori, di fatto, rendendo individuale la contrattazione, indebolisce il potere negoziale degli operai e sostiene la flessibilità del regime locale di produzione. Il rapporto tra committente e *contractor* è, infatti, di natura industriale in quanto l'ordine viene pagato in una unica soluzione, mentre il compenso dovuto ai lavoratori è determinato attraverso il cottimo stabilendo una cifra fissa per unità di prodotto lavorata.

22. Ivi, p. 44.

23. Chari, *Fraternal Capital*, cit., p. 60. Tale modello di organizzazione della produzione e di controllo della forza lavoro è particolarmente sviluppato a Tiruppur, ma costituisce un tratto comune a molti contesti locali di industrializzazione diffusa. A titolo di esempio si vedano: M. Dwivedi, R. Varman, *Industrial Lustering and Cooperation: The Kanpur Saddlery Cluster*, in Das (ed.), *Indian Industrial Cluster*, cit. e M. Holmstrom, *Introduction industrial Districts and Flexible Specialization - The Outlook for Smaller Firms in India*, in P. Cadéne, M. Holmstrom (eds.), *Decentralized Production in India Industrial Districts, Flexible Specialization, and Employment*, Sage, New Delhi 1998.

24. E. Basile, *Benefici privati e costi sociali della produzione decentralizzata in India*, in E. Basile, M. Torri (a cura di), *Il subcontinente indiano verso il terzo millennio. Tensioni politiche, trasformazioni sociali, mutamento culturale*, Franco Angeli, Milano 2002, pp. 297-334.

25. Cfr. Becattini, Rullani, *Sistema locale*, cit., pp. 25-48.

26. Cfr. Chari, *Fraternal Capital*, cit., p. 77.

27. Cfr. Vijayabaskar, *Flexible Accumulation*, cit., p. 38.

28. La descrizione e la definizione della categoria del *casual labour* è rimandata al prossimo paragrafo, in cui viene analizzato approfonditamente il concetto di economia informale.

PRODUZIONE E IDENTITÀ CULTURALE NELL'ESPANSIONE GLOBALE

29. Secondo l'impostazione marxiana seguita da Chari (*Fraternal Capital*, cit., p. 84) le modalità di ripartizione degli oneri della variazione stagionale della domanda globale dei prodotti tessili costituisce un'espressione del rapporto di forza esistente tra capitale internazionale occidentale e *Knitwear Company* di Tiruppur e tra queste ultime e i segmenti marginali della forza lavoro locale.

30. Ivi, p. 78.

31. Ivi, p. 82.

32. Ivi, pp. 584-6.

33. Cfr. L. Althusser, *Sull'ideologia*, Dedalo, Bari 1979, pp. 49-75.

34. Cfr. A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, Einaudi, Torino 1975, *passim*.

35. Althusser (*Sull'ideologia*, cit., pp. 14 e 45) considera la trasmissione delle conoscenze indissolubilmente legata al mantenimento di relazioni di produzione di sfruttamento. Adottando l'analisi economica marxiana lo studioso francese sottolinea l'importanza delle architetture sovrastrutturali (gli apparati ideologici dello Stato) nel riprodurre (anche attraverso meccanismi immateriali) le condizioni materiali della produzione che rimangono, in ultima analisi, la dimensione determinante dell'organizzazione economica e sociale.

36. Ivi, p. 1521.

37. Cfr. ivi, p. 55.

38. Cfr. Vijayabaskar, *Flexible Accumulation*, cit., p. 51.

39. Cfr. Chari, *Fraternal Capital*, cit., *passim*.

40. La formazione delle modalità imprenditoriali e commerciali di attività agricola, con le caratteristiche descritte in questa sezione, è individuata da Chari (ivi, pp. 143-81) negli anni Trenta e Quaranta del secolo scorso.

41. In particolare l'abilità del fattore Gounder risiede nella capacità di supervisionare e di cooperare direttamente con un insieme di lavoratori eterogenei per età, sesso e gruppo sociale, con cui, di conseguenza, sono stretti accordi e contratti di durata e caratteristiche differenziate (ivi, p. 179).

42. Secondo Chari (ivi, p. 155) le pratiche di lavoro e di controllo del lavoro costituiscono le basi dell'ideologia esclusiva del *Gounder toil*.

43. Ivi, p. 150.

44. Ivi, p. 152.

45. Ovviamente il legame tra mobilità verticale e organizzazione della produzione sussiste anche nel settore agricolo all'interno del quale il possibile passaggio dal bracciantato alla piccola proprietà per gli uomini dipendenti permanenti dei latifondisti ha attenuato il conflitto nelle relazioni agrarie della regione (ivi, p. 158). Evidentemente, anche in questo contesto, tale opportunità risulta appannaggio di una determinata frazione della forza lavoro e costituisce, al contrario, «[...] an ideological form that has become a popular prejudice [...]» (ivi, p. 144) nei confronti dei segmenti marginali della classe operaia stessa.

46. In particolare a fare la fortuna della rotta di accumulazione Gounder è l'organizzazione della fase di cucitura in cui la scala minima efficiente, nelle specifiche condizioni tecniche e sociali proprie del contesto locale, è costituita da un *powertable* (ovvero da un numero di 6-8 cucitrice azionate da un motore posizionato sotto il tavolo stesso) che necessita per un piccolo numero di funzioni ad esso collegate, l'impiego di un gruppo di circa dieci persone.

47. Ivi, p. 183.

48. Cfr. Chari, *The Agrarian Origins*, cit., pp. 584-6.

49. Cfr. Chari, *Fraternal Capital*, cit., p. 128.

50. Durante gli anni Settanta e Ottanta del Novecento, grazie alla stabilità ed all'ampiezza del mercato interno e complice il basso livello tecnologico della produzione, il *contractor* Gounder trae profitto dall'efficienza e dalla duttilità nell'organizzazione e

nel controllo della forza lavoro, giungendo così ad esondare dalla fase della cucitura per controllare via via sempre più segmenti e organizzare autonomamente l'intero ciclo produttivo (cfr. ivi, pp. 228-37).

51. Le forme di assistenza più diffuse comprendono la fornitura dei mezzi di produzione (spesso di seconda mano), l'affidamento di *jobworks* iniziali, raccomandazioni e garanzie presso le banche o i fornitori oltre a prestiti e *partnership* per facilitare l'avvio dell'attività produttiva. Un altro metodo di supporto è costituito da una tipologia di *partnership* silenziosa (lo *sleeping partner*) in cui il notabile fornisce il solo supporto finanziario all'attività industriale della cui organizzazione è interamente responsabile la controparte operativa: cfr. ivi, p. 129.

52. Cfr. Vijayabaskar, *Flexible Accumulation*, cit., p. 51.

53. Bhattacharya, *Clouds in the Making of an Industrial District?*, cit. pp. 122-46.

54. G. De Neve, 'Contractors are the Real Bosses Here!': *Trajectories, Roles and Agency of Labor Contractors in the Tirupur Garment Industry*, paper presented at the Sussex Workshop, University of Sussex, 2010.

55. M. Vijayabaskar, *Global Crises and Local Labor Response: A Case for Regional Social Regulation*, paper presented at the workshop "Working for Export Markets: Labour and Livelihoods in Global Production Networks", University of Sussex, 1-2 July 2010.